

Vicino e Medio Oriente : pericoli per l'Europa

Autor(en): **Annovazzi, Mattia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 5

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029719>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Vicino e Medio Oriente – pericoli per l'Europa

Giunto all'ottava edizione, quest'anno il congresso – itinerante tra Austria, Germania e Svizzera – si è svolto, il 14 maggio scorso, presso il Forum Lilienberg a Ermatingen (TG).

colonnello Mattia Annovazzi

Gli incontri, cui partecipano organizzazioni provenienti da questi tre paesi, sono incentrati sugli aspetti futuri della politica di difesa e di sicurezza dell'Europa.

L'introduzione è stata curata dal presidente della Società Svizzera degli Ufficiali, col DOMINIK KNILL. Sono seguite tre relazioni. La prima su "cultura, religione e società" da parte del dott. WALTER POSCH, esperto del mondo islamico (Institut für Friedenssicherung und Konfliktmanagement, Wien). Il col prof. dott. UDO STEINBACH (Maecenata Stiftung/MENA Study Center, Berlin) ha illustrato la situazione geopolitica e militare. Il politologo dott. REMO REGINOLD (Co-Geschäftsführer Politikwissenschaftliche Beratung Schweiz GmbH) si è concentrato su "risorse e vie di approvvigionamento". A margine, è poi intervenuto anche il div CLAUDE MEIER, alto ufficiale superiore presso i Centri ginevrini per la politica di pace e di sicurezza, che ha proposto alcune conseguenze della guerra in Ucraina sull'architettura di sicurezza europea.

Il congresso si è concluso con una tavola rotonda, cui ha partecipato anche un folto e interessato pubblico presente in sala. Sono stati indicati alcuni catalizzatori per future crisi in Europa. Il potenziale più esplosivo è rappresentato dalla Turchia, dall'Iran e dall'Arabia Saudita. I problemi riguardano la messa in rete della sicurezza interna ed esterna (con gli effetti migratori e di diaspora), l'Iran in combinazione con gli effetti di tensione causati dalla

proiezione israeliana, la Turchia nei suoi rapporti con l'UE, la politica dell'acqua (con i suoi effetti di spillover), l'islamizzazione e relativi enormi finanziamenti trasversali tra paesi e anche in Europa, la modernizzazione e la competizione digitale affrontata in termini molto pragmatici da alcuni paesi del medio oriente nel rapporto con gli altri paesi. Il quadro proposto e la levatura degli interventi merita un'illustrazione e un commento.

Cultura, religione e società

L'*ideologia* rappresenta l'elemento essenziale da considerare per comprendere le realtà nei paesi del vicino e del medio oriente. Dalla società provengono istanze di varia natura che sono direttamente collegate alla religione, in una situazione di "regimi" che fluttuano tra lo stato e il "non stato". Questa problematica interessa, chi più chi meno, tutti i paesi del medio oriente. Quando gli analisti si devono occupare di medio oriente, partono sempre dalla dicotomia di valore generale "Oriente – Occidente/Mashreq – Maghreb", affermatasi storicamente in modo generale,

che esplica effetti a livello politico ancora oggi. Altri termini da comprendere sono ad esempio quello di *mondo islamico*, visto come fenomeno storico, sociale e culturale (Armenia? Assiri? Israele? Anatolia: nella sua forma cristiana ed ebraica ecc.). La terminologia di *vicino, medio ed estremo oriente* (Corfù / Egitto / India, Cina) trova la sua origine nella strategia inglese. Altri termini di natura più concettuale, sempre di origine strategica, che cercano di uscire dalle categorie culturali e religiose, sono ad esempio *MENA Region* (Middle East and North Africa) – *Greater Middle East* (ndr. si inseriscono nel concetto di democratizzazione e di proiezione del potere come forgiato a suo tempo dall'amministrazione americana di Bush junior).

Le basi etniche-confessionali vedono imporsi forme statuali di popoli multietnici e quindi di stampo nazionalista, in cui manca una concezione moderna di minoranza secondo gli standard dell'OCSE (Turchia, Iran; Arabi: *qutri-qaumi*). L'identità è principalmente una questione politica e quindi rilevante



da un punto di vista della sicurezza. I gruppi religiosi e soprattutto le confessioni sono estremamente importanti. Sussiste la convinzione che vi sia una "corretta" religione del cittadino, in cui minoranze possono comandare su maggioranze. I secolaristi si oppongono agli islamisti (Turchia: Aleviti contro comunisti; Arabi: cristiani Baath). Importante è anche il ruolo, anche se informale, di classi, clan e tribù.

Una nozione importante legata alle diverse forme di "stato", è quella di *regime*, che da noi non viene intesa in senso analitico, ma con connotazione peggiorativa. In realtà il regime è più dello stato, in quanto inteso come combinazione di processi decisionali, che si svolgono in parte in strutture statali/istituzionali formali e in parte in modo informale. Questi regimi possono essere stati molto efficaci, almeno in una prima fase. Sino agli anni 70 questi regimi, di stampo militare grazie all'influsso ottomano, hanno contribuito a

una forte modernizzazione, anche in ambito culturale. Le relazioni con la società, i servizi segreti, le forze armate hanno funzionato, sino a quando si è arrivati a una situazione più di "routine", in cui si è assistito a degenerazioni sotto forma di rigidità ideologica e dell'economia clientelare (ad esempio Iran o Egitto).

Un'altra nozione importante è quella di *Rentenstaat*, ovvero un paese le cui entrate si compongono principalmente di "rendite o sussidi", ovvero di entrate in gran parte ottenute dall'estero sulla base di materie prime, senza che vi sia una rilevante attività di produzione e di investimento interna.

Questa forma può eventualmente funzionare per dieci-quindici anni, ma poi iniziano i problemi.

Quanto a uno stato più orientato alla sicurezza (*Sicherheitstaat*), esso viene declinato in modo molto pragmatico e poco ideologico. Il modello è sostanzialmente autoritario (v. curdi o

Azerbaigian). Va rammentato poi il fenomeno del cosiddetto "dispotismo orientale", in cui l'élite controlla un bene, la sua economia e i relativi processi amministrativi (ndr. sviluppatosi attorno al modello di società e di dominazione della *società idraulica*, a partire dal controllo dei sistemi di irrigazione artificiali è stato esteso a molti ambiti). La nozione di "stato di sicurezza" non si è ancora imposta, ma il relatore ha offerto alcuni elementi per un suo miglior inquadramento. Si caratterizza per un forte apparato militare che agisce direttamente sugli sviluppi della società; dispone normalmente di notevoli mezzi, ma non per forza; dispone di "guardie pretoriane" (guardie della rivoluzione o guardie repubblicane ecc.) che nulla hanno più a che vedere con le forze armate; i servizi segreti sono politicizzati e sono in concorrenza tra di loro; vi è la tendenza alla formazione di gruppi a livello regionale ed etnico-confessionale (Siria, Iraq, Jemen, sempre più la

**L'associazione ARMSI, costituita nel 2014,
è l'editore della RMSI che state leggendo.**

**Organizza regolarmente
anche conferenze pubbliche.**

**La RMSI viene distribuita
a un numero crescente di abbonati
(raddoppiato negli ultimi 6 anni)
a un costo rimasto invariato
da diversi decenni.**

In parte gratuitamente a titolo promozionale.

**Dal 2022 è disponibile
anche in formato digitale.**

Per DONAZIONI

**IBAN: CH62 0872 7110 6062 0200 1
(Indicando: Donazione alla ARMSI)**

**Grazie per il sostegno
ARMSI**



RISTORANTE
GRAND CAFE
AL PORTO



Un luogo, una storia

Il 3 marzo 1945 il Cenacolo Fiorentino ospitò l'incontro segreto "Operazione Sunrise" ad opera dell'ufficiale svizzero, magg Max Waibel, risparmiando al Norditalia le gravi distruzioni che l'ordine di fare "terra bruciata" avrebbe cagionato.

Dopo tanta storia, oggi il Ristorante Grand Café Al Porto offre la cornice ideale per ospitare ricevimenti, cene aziendali, ricorrenze familiari o eventi particolari, da 10 a 80 persone.

Benvenuti nel Salotto di Lugano, dal 1803.

Ristorante Grand Café Al Porto, Via Pessina 3, CH-6900 Lugano
Tel. +41 91 910 51 30, www.festeggiare.ch

Turchia). Ideologia e religione possono giocare un ruolo importante. Nessuna delle due forme di “stato” poc’anzi indicate prendono sul serio e sufficientemente le problematiche legate all’ecologia e all’acqua. Il controllo sull’acqua è sempre stato inteso come un simbolo di potere. La critica è quasi impossibile (v. Iran: Zabol, Zahedan, Shatt al-Arab, Lago di Urmia; Irak: fiumi Eufrate e Tigri, paludi e Shatt al-Arab; Turchia: politica riguardo alle dighe; Israele e Giordania, Egitto). I problemi confluiscono nello spazio di azione delle società e dei gruppi di stampo ecologista, ma poi si perdono in una trappola etico-confessionale. Un approccio pragmatico volto alla risoluzione di conflitti interni o interregionali, o legati a problematiche specifiche come quella ambientale, non riesce a imporsi.

A livello ideologico va poi segnalata la questione dell’*anticolonialismo* e dell’*antiimperialismo* (nazionalisti, islamisti e comunisti, le autarchie economiche, il caso Palestina, nessun spazio per ecologia ad eccezione della costellazione PKK/KCK ma con le riserve sopra espresse). I “liberali” sono in una pessima posizione. Sostengono un’apertura verso il commercio mondiale, ma sono sospettati di “cosmopolitismo” per mero arricchimento personale e di svendere gli interessi nazionali. L’islamismo diventa un placebo per tutti i problemi, ma è mal definito: può essere a carattere rivoluzionario (Iran) o conservativo (Turchia, Arabia Saudita). Vi sono poi fenomeni come i fratelli mussulmani o i movimenti di cittadini del ceto medio a carattere politico conservativo (Hamas, Siria), con combinazione di Islam e movimenti elettorali in un’ottica di scontro di classe. È nota la questione curda (PKK – Barzani – Islamisti). Nel discorso della classe media di orientamento islamico rientrano anche situazioni come quella dei Sauditi contrapposti a Qatar/Turchia. Si assiste a forme di modernismo autoritario e secolarizzato (Panarabismo, Nasserismo, Kemalismo).

Se si parla della rappresentazione mediatica classica occidentale in cui ad esempio i curdi sono ritenuti la parte

“buona” mentre lo Stato islamico no, il relatore ha sottolineato che la situazione sul terreno è molto più variegata. La religione in sé non basta, ma occorrerebbe esaminare anche le differenti *lingue e confessioni*. L’Iran, ad esempio, combina 4 ideologie (clero tradizionale e nazionalismo di natura conservativa, da un lato, e islam politico nella tradizione di Khomeini ed eredità di un certo discorso di sinistra derivante dalla caduta dell’impero persiano, di stampo rivoluzionario, dall’altro) e 3 religioni (mussulmani sciiti, sunniti e cristiani, oltre ad altre confessioni). È caratterizzato da un certo pragmatismo (*maslahat-e nezam*). L’Iran avrebbe approfittato del successo dei fratelli mussulmani in modo indiretto. Sostiene una retorica e posizioni antiisraeliane (Hamas, Siria ecc.) ed è nel contempo anti saudita (il conflitto tra Iran e Arabia Saudita è un classico conflitto di stampo nazionalistico). Inoltre, l’Iran persegue velleità di leadership regionale, infarcite con contenuti religiosi e ideologici.

Un *non stato*, si caratterizza per la presenza di attori non statali, movimenti o partiti di resistenza, rimasti sottotraccia per lungo tempo, anche con ambizioni territoriali. I fattori generali facilitanti questo stato di cose sono la disfunzionalità dello Stato (istituzioni deboli, processi di formazione statale in divenire, attori di potere quali fattori economici), cui si aggiungono fattori culturali ed etnici (minoranze, conflitti tra gruppi) e l’ideologia (comunismo, islamismo). Interessante è capire in che misura il non stato possa rappresentare una sorta di fattore d’ordine. Si pensi qui alla riurbanizzazione o alle esperienze di commistione tra stato e criminalità (consumo di droga). Lo scontro di classi è qui essenziale (nella costellazione PKK/KCK vediamo contrapporsi nobili curdi e classi povere di contadini e sottoproletariato/volgo, nello Stato islamico vanno rammentati i quartieri poveri a Mosul, i Talebani come aristocrazia a fronte di una popolazione senza possesso e proprietà. In queste realtà vi è una sorta di stabilità interna e di chiara concezione di ordine). È importante anche rilevare la combinazione tra

esperienza militare e formazione di una teoria/dottrina (guerriglia-città campagna, organizzazioni “che apprendono” teorie di sinistra come in Sud America o il maoismo). L’Organizzazione per la liberazione della Palestina ha funto da incubatore, generando questo tipo di “trasferimenti” nell’islamismo (Abu Musab al-Suri [Mustafa Setmariam Nasar]). PKK/KCK sono considerati partner degli americani, ma non proxi (Rivoluzione Rojava ed Europa). Al-Qaida e Stato islamico sono a un punto di scioglimento/riorganizzazione, anche se idee e concetti sopravvivono. Da rilevare che i Talebani sono stati una dimostrazione di vittoria della persistenza e una conferma per tutte queste realtà. Queste categorie analitiche dimostrano come si sia lontani dai concetti securitari europei.

Infine il relatore si è espresso sugli effetti della guerra in Ucraina. L’Iran dimostra forme di simpatia poco chiare e contrastanti. Putin è visto come un attaccante, non per forza come un aggressore, ma resta la reminiscenza storica dell’occupazione russa. Il forte Putin/Russia quale partner affidabile vacilla, mentre di norma vi erano buone relazioni con Kiev e Mosca. Vi è una certa preoccupazione causata da questa destabilizzazione. La Turchia di Erdogan, invece, vive una sorta di riabilitazione.

Situazione geopolitica e militare

In Germania fino al 1971 l’interesse scientifico per le questioni che interessavano la fascia Marocco / Iran era trascurabile. Si è poi iniziato a mettere il focus sulla Turchia, premesso che si erano comprese ben presto le capacità militari iraniane. Già attivo quale attaché militare, il relatore si è occupato anche di terrorismo islamico.

Definire il vicino oriente come una polveriera non è nulla di nuovo, ma ora la situazione è divenuta più pericolosa. Prima i fronti e gli attori erano chiari, la situazione era più comprensibile e “digeribile” a livello internazionale. Oggi il vicino e il medio oriente sono un cumulo di conflitti sovrapposti e difficilmente percettibili, afferrabili e osservabili nei loro meccanismi di escalation. Questa

mancanza di chiarezza, se non di confusione, è un grande problema. Nel 2003 gli Americani commisero l'errore di mettere fuori gioco l'Irak come attore politico. In questo modo Iran e Arabia Saudita sono stati posti in un confronto diretto, prima di tutto politico. Il conflitto si è sviluppato per lungo tempo senza mai passare la "linea rossa" dello scoppio di una guerra vera e propria. Nel 2020 gli Americani hanno messo fuori gioco il generale iraniano Qasem Soleimani, ciò che finora non ha provocato grandi reazioni. Ma l'Europa è colpita da vicino e queste regioni rimangono una sfida aperta, militare e a livello di politica interna, a partire dal problema del controllo dei flussi migratori dal 2015. I Russi in Siria mostrano qualche segno di cedimento, la Turchia ha qualche difficoltà di gestione. C'è un potenziale di escalation iraniano (e indirettamente dell'Irak), causato da meri motivi di politica interna, che potrebbe acuirsi in caso di indebolimento o di ritiro russo (il controllo russo creava una certa prevedibilità della situazione). Per il momento sembra che il "sistema arabo" sia ancora più vicino agli americani, ma a lungo termine potrebbero emanciparsi, allontanandosi dai valori e dall'impianto giuridico occidentale. Cittadini bipoloidi potrebbero essere tentati di spostarsi in Europa. Se si guarda al Libano, lo stato esiste ormai solo sulla carta ed è caratterizzato da una diaspora sciita forte e da un confessionnalismo militante.

A proposito di conflitti che si sovrappongono, tra Yemen/Oceano indiano fino alla Libia, mare mediterraneo occidentale compreso, la misura delle ingerenze da parte di attori statali e non statali all'interno dei differenti paesi (ad esempio dell'Iran in Iraq) non è mai stata così importante: non si è mai vista in questa forma e non è mai stata così complicata e difficilmente decifrabile. Tre fattispecie permettono di meglio comprendere questa problematica. (a) La mancanza di legittimazione: a parte Israele, con qualche distinguo per la Turchia, non esiste alcun "regime". Manca l'accettazione della

popolazione, e così gli attori della politica cercano di legittimarsi in altro modo. (b) Ciò che poi accentua il caos è la mancanza di un ordine di potere regionale che possa fornire un quadro minimo di stabilità. Tutti i paesi hanno un problema di terrorismo, di islamismo, di formazioni emergenti di estrema sinistra ecc. (c) Infine, manca un ordine di potere esterno, internazionale. Per quanto tragico il fenomeno del colonialismo sia stato, perlomeno esso forniva un certo quadro di stabilità. Vi erano regole, demarcazioni, accordi ecc. ciò che oggi manca. L'Afghanistan è solo la punta dell'iceberg.

I punti focali oggi sono due. (a) Il primo è nuovo e si tratta della regione del Golfo, per quanto riguarda il rifornimento di energia e materie prime. (b) L'altra costellazione regionale riguarda Palestina, Israele, Libano, Siria, Transgiordania (East Bank, Palestina orientale). Quest'ultimo viene definito dagli arabi ancora attualmente come un conflitto rilevante e sin dalla fine dell'impero ottomano. Questo conflitto si esprime oggi anche attraverso il fenomeno della migrazione, senza che l'Europa se ne sia in qualche modo interessata. Il pericolo di escalation in queste regioni va visto anche nelle interdipendenze tra questi punti focali.

Israele in questo contesto ha scoperto una minaccia che si chiama Iran. Se lo sia davvero, non si può affermarlo, ma che l'Iran rappresenti un pericolo per Israele a partire dal suo programma nucleare, non si può negare. Che Israele possa rispondere in modo militare non sembra essere il caso al momento. Ma il pericolo che l'Iran diventi un parametro della politica securitaria regionale, anche attraverso il Libano, è una realtà (v. Iran/Irak/Siria e Libano).

L'Iran è diventata ormai una grande potenza regionale senza che altri abbiano potuto in qualche modo resistere. Da quando alcuni paesi islamici hanno iniziato ad accordarsi con Israele appoggiando l'Irak, per l'Iran era chiaro che avrebbe dovuto provvedere altrimenti alla propria sicurezza, assumendo un certo ruolo di supremazia. L'alleanza

di politica di sicurezza è stata fatta con HAMAS, per motivi prima di tutto storici e di *realpolitik*. L'asse Iran-Siria (Damasco) è ancora essenziale per la sicurezza dell'Iran, ritenuto che questo paese non propende né per la Russia, né per la Cina.

In queste regioni esiste un reale pericolo di escalation. L'organizzazione degli Hezbollah in Libano (ndr. l'Islam sciita è il principale ramo minoritario dell'Islam e rappresenta la maggioranza della popolazione in Iran, Iraq, Azerbaigian e Bahrein, mentre in Libano e in Yemen costituisce una forte e significativa minoranza, con quasi un terzo della popolazione di fede musulmana che è sciita) dispone di un potenziale militare che può ambire a sfidare Israele. Quindi Iran da una parte e Israele dall'altra. Se l'Iran può poco contro gli attacchi aerei e le batterie missilistiche israeliane, potrebbe cercare di riunire attorno a sé una serie di attori statali e non statali, usando qualsiasi mezzo, in chiave anti israeliana. Questo confronto, così variegato ma esteso e multidimensionale, va impedito urgentemente, anche con riguardo al rischio nucleare. Una competizione in medio oriente causata da una maggior nuclearizzazione coinvolgerebbe tutti i paesi. Le azioni terroristiche si estenderebbero al di fuori del medio oriente. Il conflitto in Palestina, nonostante duri da oltre 60 anni, conserva tutto il suo potenziale di escalation, senza che si possa escludere un intervento dell'Iran.

Il conflitto in Ucraina apre nuove possibilità nella politica del vicino e medio oriente, nella misura in cui l'influenza russa potrebbe risentirne. Resta la Turchia. Una potenza NATO, "a confine" con l'Europa e da essa utilizzata come scudo, ma con interessi molto diversi per quanto riguarda il vicino e il medio oriente. Dal 1923 ha vissuto la secolarizzazione e il Kemalismo, ma oggi vive una fase "postottomana", in cui la dimensione islamica (ndr. la maggioranza della popolazione è sunnita, come in Arabia Saudita; il partito islamista turco è di fatto espressione ideologica della fratellanza mussulmana, i cui leader si sono rifugiati in Turchia in fuga

dall'Egitto nel 2013) cerca il suo ritorno in auge, prima di tutto nelle relazioni con i paesi del vicino e del medio oriente (ad esempio con l'Arabia Saudita). Il rapporto tra Russia e Turchia è tutt'altro che chiaro, al di là delle tensioni per ragioni storiche, anche a fronte delle spinte espansionistiche turche nel Caucaso (Baku).

In sintesi, le potenze regionali sinora non hanno superato la linea rossa del "confronto globale", ma il pericolo maggiore risiede in una guerra di tutti contro tutti e in una nuclearizzazione della regione sotto determinate condizioni politiche. Un'altra dimensione da considerare è la radicalizzazione (l'ideologia islamista e jihadista non si è mai sopita), cui si aggiungono spinte ideologiche estremiste di provenienza europea (marxismo, leninismo, nazionalsocialismo). Il paradigma di modernizzazione estremamente spinto di taluni paesi (Arabia Saudita), impone grande attenzione su come gli altri paesi (ad esempio l'Iran)

potrebbero reagire, per cui occorrerebbe lavorare a un loro riavvicinamento. La politica europea dovrebbe focalizzarsi maggiormente sull'area araba. Possibili punti per un'agenda politica sono i seguenti. Il ritiro degli Stati Uniti dalla regione va compreso come chance. Occorrerebbe una "comunità" capace di abbracciare Europa, Russia e vicino oriente. L'Iran va liberato dall'angolo in cui si è messo o in cui è stato messo. Le richieste dell'Iran e dell'Arabia Saudita vanno affrontate; entrambe hanno interessi legittimi, ma hanno commesso l'errore di confondere interessi politici con quelli religiosi. La Turchia (a causa della sua posizione geopolitica, legata alle migrazioni, ma anche al conflitto ucraino) va riportata sulla "via europea" all'interno di un più intelligente ordine europeo, anche se la questione curda rimane. La crisi in Siria, senza futuro con Bashar al-Assad, va affrontata anche grazie all'Europa. Il futuro dell'Europa dipenderà dalla sua capacità di misurarsi con i suoi vicini e

i loro problemi, per formare un ordine comune e solidale, sulla base di un'eredità che comunque li accomuna.

Risorse e vie di approvvigionamento

2019: attacco a una petroliera norvegese nel Golfo di Amman, da parte verosimilmente di proxy iraniani. Il petrolio rappresenta una delle materie prime più importante ed essenziale a livello globale. Le problematiche legate al trasporto e ai *passage obligé* (Canale di Suez, stretto di Hormuz, Capo Horn ecc.) non faranno che accentuarsi nel tempo. L'influenza dei conflitti sull'accesso a risorse e vie di approvvigionamento è manifesta.

Uno sguardo nel "prossimo compartimento di terreno" impone un confronto con le dimensioni geoeconomiche, cercando di riconoscere quali siano le "pieghe" geostrategiche. "Gouverner, c'est prévoir : et ne rien prévoir, c'est courir à sa perte" (Emile de Girardin, La politique universelle, 1852).

valli.ch

PL VALLI SA

piastrelle marmi graniti

**LEGNO?
NO, GRÈS PORCELLANATO
EFFETTO LEGNO**

P.L. Valli SA | Via Grancia 6 CH-6916 Grancia | +41(0)91 985 95 10 | info@valli.ch | www.valli.ch



Michele Masdonati



Michele Bertini

**Una solida realtà
nel Cantone Ticino.
Siamo qui per voi da oltre
145 anni.**

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Piazza del Sole 5
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare

I *dati e i suoi sistemi* sono mezzi di geopolitica e di politica di sicurezza nuovi. Il vicino e il medio oriente non svolgono un ruolo trascurabile in questo ambito, che può essere prima di tutto quello di fungere da “ambiente di test” anche se raramente vengono intesi in questi termini.

Dati, reti e infrastrutture ciber sono le basi, o la “materia prima”, di una società dell’informazione.

Il tema è importante a livello politico, nell’amministrazione pubblica o nell’industria. Se ne parla molto, ma resta di difficile comprensione, concettualizzazione e valutazione. I dati e il flusso di dati non sono qualcosa di afferrabile o visibile, ma si stanno rivelando uno dei catalizzatori decisivi nella politica mondiale. È una sorta di nuovo petrolio, perché commerciabile, ma molto più complesso. Dati e infrastruttura ciber sono anche oggetto di negoziazione per future alleanze, policy di regolazione e standard, in cui nuovi attori assumono anche compiti dello stato. Dati, geopolitica o geoeconomia, risorse e vie di trasporto mostrano come tecnologia, economia, geopolitica, diplomazia si intersecano in modo estremamente complesso. Già solo a livello di politica di potenza vi sono significati e proiezioni che fanno dell’infrastruttura ciber un caso di applicazione paradigmatico. In questo gioco di significati vi sono poi effetti di *spillover*, di trasferimento in altri ambiti chiave in un mondo in grande cambiamento, volatile, incerto, complesso e ambiguo.

L’economia illustra l’importanza di questi nuovi mezzi geopolitici e geoeconomici. Se si osserva la capitalizzazione finanziaria delle aziende a livello mondiale, nel 2005 c’era una geografia di attori attivi in settori eterogenei. Nel 2021 le due aziende più grosse erano Microsoft e Apple; seguiva un gruppo petrolifero e poi un gruppo di aziende tecnologiche. Ad inizio 2022 Microsoft ha sostituito Apple in vetta alla classifica. Ma dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, è Saudi Aramco che è diventata l’azienda più capitalizzata al mondo (ndr. si tratta della compagnia nazionale

saudita di idrocarburi. Con una produzione di più di 10 milioni di barili al giorno, Saudi Aramco è tra le più grandi compagnie petrolifere al mondo e il più importante finanziatore del governo saudita, essendo posseduta quasi al 100% da quest’ultimo). Apple è scivolata più in basso nella graduatoria, a causa delle difficoltà di forniture dalla Cina. Huawei non è compresa nella lista delle aziende più capitalizzate, visto che è stata; lo stesso vale per altri *player* cinesi. Se si guarda alle operazioni ciber, la Cina è molto presente. La narrativa a stelle e strisce ha contribuito molto a una rappresentazione negativa della Cina. Ma il prossimo terreno per le ciberoperazioni sarà il medio oriente. A livello strategico, viene presentato un nuovo asse “dei cattivi”, che comprende Corea del nord, Iran ecc.

Occorre capire come funzionano oggi le infrastrutture digitali. Un esempio calzante è la *Belt and Road Initiative* (BRI). La strategia della nuova via della seta, annunciata dal presidente cinese Xi Jinping a settembre del 2013, promuove lo sviluppo di infrastrutture materiali e immateriali, di trasporto e di logistica, ma anche a livello culturale, energetico e finanziario e nella coordinazione di politiche. A livello tecnologico va ricordata poi la leadership cinese nell’ambito del 5G. La BRI ha ormai esteso le sue ramificazioni fino all’Africa e all’America Latina.

I Cinesi, oltre alle vie terrestri e marittime, più o meno sottotraccia stanno realizzando altri obiettivi. Il primo è la creazione di una *via della seta digitale* intesa ad aumentare la connettività a livello globale. *Huawei Marine* controlla la posa di cavi sottomarini per l’80% del totale. *Cloud storage* e infrastrutture *cloud* sono realtà fisiche, ben rappresentate da questi cavi sottomarini. Le moderne metodologie in ambito di “catena logistica” non funzionano senza questi cavi sottomarini. I cinesi riescono dunque a costruire queste infrastrutture in diversi paesi nel mondo, imponendo allo stesso tempo la loro *governance*. Salvo il Canada, la Cina è poi propulsore nel promuovere o nel realizzare

progetti di *smart city* in tutto il mondo. Oltre a migliorare la qualità di vita, hanno l’obiettivo di migliorare la gestione, le comunicazioni e le infrastrutture, ottimizzando alla bisogna anche i flussi di popolazione. Attraverso queste iniziative, la Cina ha assunto un ruolo di primo piano tanto che Antonio Guterres, segretario generale dell’ONU dal 2017, ha affermato che grazie alla Cina sarà possibile raggiungere gli obiettivi di sostenibilità climatica 2050.

Un altro fronte riguarda i progetti di intelligenza artificiale. Oltre ai progetti promossi negli Stati Uniti, da rilevare ad esempio il centro di ricerca nell’University of British Columbia, in Canada, finanziato e costruito da Huawei.

Ma come è riuscita la Cina a fare tutto questo? Con una geopolitica dal basso, toccando “cuori e menti”.

Se si considerano i paesi del Golfo, si notano gli innumerevoli progetti di *smart city*, *intelligenza artificiale* e *centri di calcolo/dati*. Si nota che l’Iran è già dipendente dalla Cina in questo ambito.

L’Arabia Saudita è il paradigma di questo fenomeno. Nella *Saudi Vision 2030*, una delle piste di azione proposta dal principe saudita è una politica di pacificazione della regione, che mira a un ordine economico mondiale in cui il singolo individuo non avrà più molto da dire. Così facendo intende attrarre investimenti. Non si tratta quindi di una visione ideologica e religiosa, ma pragmatica e pratica che si contrappone all’inerzia europea. L’Arabia Saudita sta sfruttando il *vacuum* di potere lasciato dagli americani, che in una trentina di anni avevano creato l’architettura di sicurezza nella regione. Cooperano con i cinesi, e anche con gli iraniani, mediante la *one two three strategy* (one: scambio di energia; two = infrastruttura di commercio e investimento, three = cooperazione in ambito satellitare, nucleare, energetico, rinnovabili/sostenibilità). Per creare le necessarie giustapposizioni, la Cina ha concluso una serie di accordi con differenti paesi. È la strategia della Cina, che non lavora con alleanze, ma soltanto con accordi bilaterali.

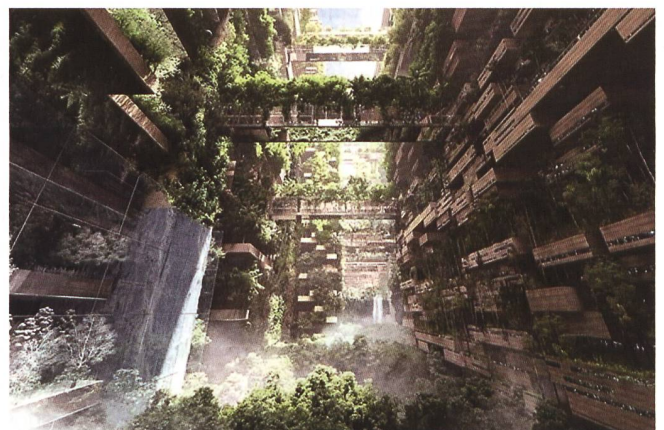
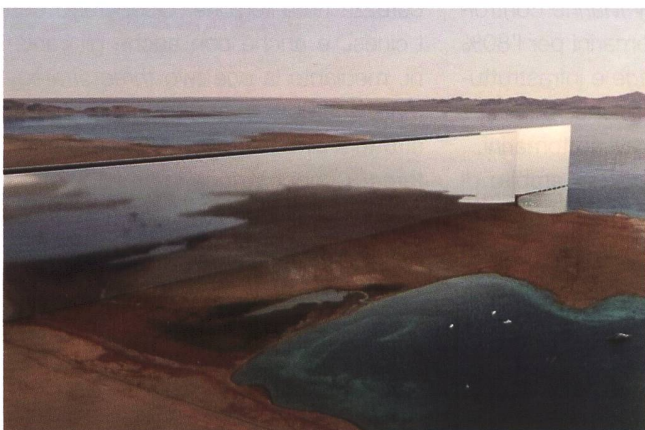
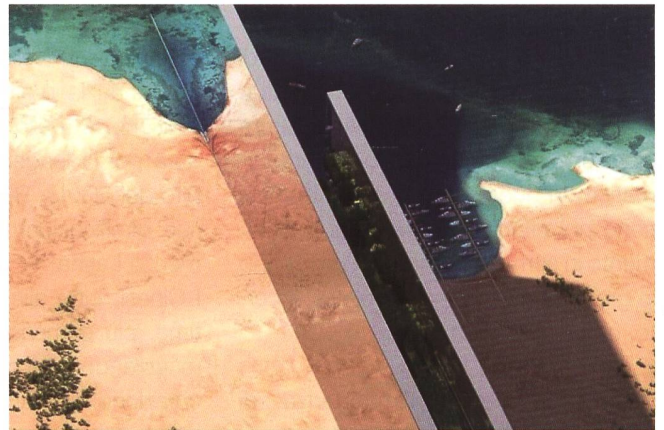
Va poi menzionato *The Line*, un progetto da 500 mila di franchi (la Cina è il maggior investitore) che NEOM sta realizzando in Arabia Saudita, quasi una caricatura hollywoodiana che però diventa realtà: iniziato nel 2017, la realizzazione della prima tappa è prevista per il 2025. Lunga 170 chilometri e larga solo 200 metri, si ergerà nella provincia di Tabuk, nel nord-ovest dell'Arabia Saudita, a 500 metri sul livello del mare. Qui vivranno molteplici comunità, per un totale di 9 milioni di residenti, occupando un'area costruita di soli 34 chilometri quadrati (grande circa come il Belgio): ciò consentirà di ridurre l'impronta infrastrutturale e creerà efficienze mai viste prima nelle funzioni cittadine. Progettata per funzionare con energia rinnovabile al 100%, *The Line* si basa sul concetto di iperprossimità: i servizi chiave saranno sempre a cinque minuti a piedi, ma sarà previsto anche un treno ad alta velocità con un transito *end-to-end* di 20 minuti. Non ci saranno più automobili e strade. Abitazioni, luoghi pubblici, aree pedonali, scuole,

luoghi di lavoro sono stratificati verticalmente (*Zero Gravity Urbanism*), consentendo ai cittadini di muoversi senza sforzo e di spostarsi in maniera agevole senza necessità di mezzi di trasporto. L'esterno della città sarà rivestito da una facciata a specchio, che le consentirà di fondersi con la natura, risultando quasi invisibile. Tutto sarà digitalizzato. Sarà la prima *città cognitiva* del mondo, con un livello di dati e di intelligenza artificiale che permetterà di interagire senza soluzione di continuità. L'obiettivo di questa città futuristica è di modificare in modo fondamentale il modo con cui i cittadini vivono, lavorano ecc. Per poter fare questo al cittadino viene attribuita un'identità digitale che replica l'individuo nelle sue azioni, funzioni e necessità, quasi come un avatar.

L'Arabia Saudita costruirà poi un aeroporto *opensky*, in cui tutti gli aerei potranno servirsi dello scalo come piattaforma. Dubai sta già cercando di andare in questa direzione. Uno studio ha

rilevato che questa regione è ideale per localizzare queste infrastrutture perché può essere raggiunta da tutte le più grandi città, in una sorta di "equidistanza", la posizione essendo interessante per l'Europa, l'Africa e l'Asia. Quanto viene creato con questo aeroporto si inserisce in una zona di libero commercio, in esenzione di imposte, ciò che offre grandi opportunità a singoli e a imprese internazionali.

Piaccia o no, questi sono i fatti che stanno ponendo in essere Cina e Arabia Saudita. Ma questi sviluppi nascondono un'insidia: vengono raccolti una moltitudine di dati. Ciò sta accadendo in parte già a Giza e in altre città. Per tacere del Gibuti, dove i cinesi hanno potuto costruire una base molto importante per promuovere non solo economicamente vie di trasporto e comunicazione. Ovunque vengano raccolti dati in modo centralizzato ci si espone ad attacchi ciber. Uno degli scenari 2020-2040+ della NATO prevede il caso in cui "Neom city" venga



occupata dalla Cina: come reagirebbe la NATO? Fatto sta che l'Arabia Saudita si sta spostando nell'orbita cinese, non certo in quella europea. Negli Stati Uniti i dati appartengono alle aziende, in Europa ancora (forse) ai cittadini, ma in Cina allo Stato. Dal profilo della gestione e del controllo quest'ultimo modello attrae i regimi autoritari, non soltanto come clienti di tecnologia, ma per le potenzialità di sorveglianza. Ma a che prezzo? Tuttavia, si tratta di sviluppi striscianti, in corso da tempo. La problematica del controllo, anche attraverso *app* (v. ad esempio *swisscard*, che salvava i dati in Germania presso la Telekom tedesca, la cui infrastruttura è fornita da Huawei...) è nota da tempo. Le *smart city* possono poi evolversi rapidamente in *safe city*, dove la gestione della sicurezza attraverso tecnologie e metodologie di governance diventa una priorità. Questi trend non riguardano solo i paesi autoritari, ma anche quelli liberali e democratici, interessati alle iniziative commerciali, come in parte la RBI, o semplicemente chiamati a rispondere a legittime istanze dei cittadini confrontati all'inerzia della politica (causa poi dell'inefficacia e dell'inefficienza statale e istituzionale) nel contrastare crisi, emergenze e catastrofi naturali, situazioni di degrado e di illegalità. *Sophia*, un robot umanoide sviluppato dalla compagnia hongkonghese Hanson Robotics Limited, nel 2017 ha ricevuto la cittadinanza saudita. Questi sviluppi dettati dalla modernizzazione nelle regioni del vicino e medio oriente non vanno sottovalutati.

La geostrategia ha dunque molto a che fare con un approccio euristico di prova/errore. I cinesi hanno fatto un grande passo e si vedrà dove li condurrà. Nel vicino e medio Oriente si sta muovendo molto. E Xi Jinping ha un approccio alla sicurezza di tipo olistico: ciò significa che tutto assume rilevanza securitaria (diplomazia, politica, cultura, tecnologia, economia ecc.). Il partito comunista cinese non si esprime più in termini di integrazione civile e militare, ma di fusione militare e civile

(*Military-Civil Fusion*). Di fronte a tutto questo, l'Europa ha chiaramente perso influenza ed urge un ri/esame del suo orientamento strategico.

A breve termine, sarà una mera questione di capacità finanziaria a determinare le opzioni per gestire un'eventuale situazione di penuria, ad esempio di gas e petrolio. L'Europa si è orientata alle condotte russe di gas in forma gassosa, sbagliando completamente la propria politica sui terminali LNG (ndr. strutture offshore per la ricezione, lo stoccaggio e la rigassificazione del gas naturale liquefatto). Il Qatar

potrebbe fornire gas, ma in forma liquida. Tuttavia, fino a che questo gas possa giungere in Europa occorreranno 4 o 5 anni. Il gas in forma liquida deve viaggiare via navi. Un sistema di infrastrutture sicuro è tutto da realizzare, tenuto conto che comunque il Qatar ha già contratti di fornitura stabiliti con Cina, Corea del Sud e Giappone. Il rapporto Europa Iran, poi, è stato erroneamente costruito sulla questione nucleare (e le sanzioni), quindi per quanto riguarda il gas l'Iran è da considerare fuori dai giochi. La problematica della Libia, quale fornitore di gas, non è mai stata veramente affrontata. ♦

